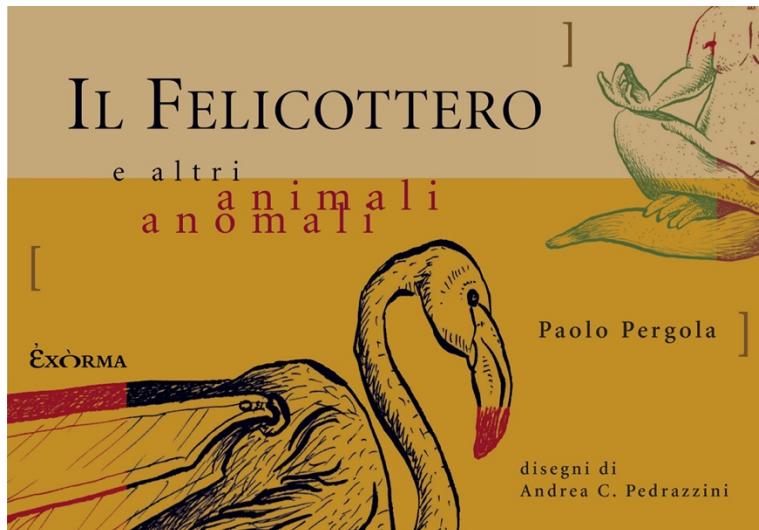


Paolo Albani  
UN INCONTRO PARTICOLARE



Un giorno, nelle acque del Parco naturale regionale Molentargius-Saline di Cagliari, un Fenicottero rosa (*Phoenicopterus Roseus*), un maschio adulto, bello alto, 176 centimetri, il piumaggio bianco-rosato, le classiche penne copritrici rosse, e le remiganti primarie e secondarie nere, con la pelle del volto rosa e le iridi gialle, insomma un esemplare di Fenicottero rosa come se ne vedono tanti in giro per il mondo specie in Africa, nel subcontinente indiano, nel Medio Oriente e nell'Europa meridionale, mentre riposava su una zampa sola nascondendo l'altra sotto il corpo, pensando ai fatti propri, non distante dagli altri fenicotteri rosa del suo gruppo che non se lo filavano per niente, incontrò per caso un Felicottero rosa (*Phoenicopterus Propulsorius*).

Il Fenicottero rosa rimase sorpreso (“di princisbecco” scriverebbe Collodi). Non aveva mai visto un uccello simile. Guardò attentamente il Felicottero rosa e lo apostrofò con la sua voce gracchiante, una specie di grugnito, simile a quello delle oche:

«Ehi, amico, ma tu sei dei nostri?».

«In che senso?» rispose meravigliato il Felicottero rosa, poggiando nell’acqua la gamba che teneva nascosta dentro l’anomalo piumaggio.

«Non ti ho mai visto da questi parti. Sei straniero? E poi hai delle ali strane» lo incalzò il Fenicottero rosa, che era curioso come una scimmia.

«Queste sono delle pale» precisò il Felicottero rosa, alzando il becco in alto, in segno di orgoglio per le sue pale, che erano quattro.

«Ah, ecco, volevo ben dire. Mi sembrava che non fossi dei nostri» disse il Fenicottero rosa, che poi aggiunse:

«E a che ti servono quelle pale, se non sono indiscreto?».

«Servono a sollevarmi da terra senza rincorsa e a planare nel punto che voglio io, restando in posizione perpendicolare, perfettamente perpendicolare, come fanno le libellule, ad esempio» disse il Felicottero rosa che aveva l'aria del saccente, a giudicare dal modo con cui si atteggiava verso il prossimo.

«Mica male» commentò il Fenicottero rosa che si dette una beccata nelle piume per grattarsi.

«E quindi» continuò il Fenicottero rosa, che moriva dalla voglia di saperne di più su quello strano uccello incontrato per caso, «se hai le pale, invece delle ali, come ti chiameresti, sempre se non sono indiscreto?».

«Felicottero rosa» rispose a bomba il Felicottero rosa, il cui nome non gli dispiaceva affatto. Anzi.

A questo punto il Fenicottero rosa si azzittì. Abbassò la testa verso l'acqua fangosa cercando qualche mollusco o crostaceo da mangiare. Ma si vedeva che qualcosa gli frullava per la testa, che fremeva per continuare la conversazione con quell'intruso che non si sapeva bene da dove fosse sbucato.

«Sai,» disse il Fenicottero rosa con il giallo delle iridi che gli brillava come la fiammella di una candela consumata per tre quarti, «una volta mio nonno mi raccontò che lui, girando qua e là negli stagni in cui emigrava, aveva sentito delle storie che parlavano dell'esistenza del *Colibrie*, piccolo uccello che si nutre solo di formaggio francese, e del *Cetaccio*, una balena che sprizza getti d'acqua da tutti i buchi procuratigli dagli arpioni, e poi del *Griffone*, un rapace firmato, e ancora della *Tartarucola*, un rettile ghiotto di erbe aromatiche e del *Kamaleonte*, piccolo rettile esperto di arti amatorie, del *Cannarino*, piccolo uccello dedito all'uso di droghe leggere, del *Bramantide*, insetto che corrode le facciate dei templi rinascimentali, e della *Velocità*, scimmia rapidissima amica di Tarzan».

«Che storie...» commentò sospirando il Felicottero rosa.

«A me quelle storie» disse ancora il Fenicottero rosa, «piacevano da morire e mi divertivo un sacco quando mio nonno, un cantaballe incorreggibile, me le raccontava, era davvero uno spasso, ma se vuoi saperla tutta io non ci ho mai creduto».

Qui il Fenicottero rosa fece una pausa, riprese fiato, dato che i Fenicotteri rosa, è risaputo, si stancano presto a parlare troppo per via dei vocalizzi che emettono, così aspri e pungenti che irritano loro la gola.

Il Fenicottero rosa si guardò intorno, per sincerarsi che nessuno dei Fenicotteri rosa del suo gruppo si fosse avvicinato e lo potesse sentire. Si vergognava un po' dei racconti del nonno. Per di più gli venne il sospetto che il Felicottero rosa, all'ascolto di quei nomi astrusi di animali, se la fosse presa a male, che

avesse interpretato le storie di suo nonno come uno sfottò nei suoi confronti.

E allora cercò di riparare.

«Certo, dopo aver conosciuto te,» proseguì il Fenicottero rosa, «forse mio nonno non aveva tutti i torti, magari le sue non erano balle campate in aria, come pensavo da piccolo, magari quegli animali esistono o sono esistiti davvero da qualche parte...».

Poi il cielo si colorò di grigio, comparvero enormi batuffoli di cotone plumbei (le nuvole), ci fu un colpo di vento improvviso che increspò l'acqua dello stagno e il Fenicottero rosa si svegliò, come fanno i Fenicotteri rosa quando interrompono il sonno: sollevò lentamente la testa e tirò su una gamba, emettendo un ringhio sgradevole, il suono che i Fenicotteri rosa usano di solito per tenere insieme le grandi colonie e richiamare l'attenzione dei propri simili.

Fonte: Paolo Albani, *Un incontro particolare*, in Paolo Pergola, *Il Felicottero e altri animali anomali*, disegni di Andrea C. Pedrazzini, introduzione Stefano Tonietto, postfazione Paolo Albani, Exòrma, Roma 2025, pp. 131-135.